



**LINO VENTURA** Da sinistra in «La bonne année» (Una donna e una canaglia), 1973. «Il clan dei siciliani», 1969. «Cadaveri eccellenti», 1976.

# I cento anni di Lino Ventura il parmigiano più amato di Francia

Un secolo fa, in borgo Paggeria, nasceva l'attore protagonista di indimenticabili film  
A lui lo scrittore Roberto Coaloa dedica il libro «Ascesa e caduta di una stella»

**MARIACRISTINA MAGGI**

■ Meriterebbe il nome di una strada, o una piazza come a Parigi: almeno una targa nella sua città natale, in borgo Paggeria, a un passo dalla sua amata Ghiaia. Cento anni fa nasceva a Parma l'attore più amato dai francesi: Lino Ventura. Amatissimo e osannato dai francesi, anche dai quattordicenni: perlopiù dimenticato qui in Italia. Eppure, pur avendo vissuto quasi tutta la sua vita in Francia, non ha mai dimenticato le sue origini mantenendo sempre la cittadinanza italiana e un viscerale attaccamento per Parma: lo confermò con emozione un paio di anni fa la figlia Clelia nel corso del nostro omaggio a trent'anni dalla scomparsa. «Sono nato italiano - diceva - e morirò italiano». Ed è proprio per non far cadere nell'oblio il protagonista di «Ascensore per il patibolo» e «Il clan dei sici-

liani» che lo scrittore piemontese Roberto Coaloa ha scritto l'interessante libro «Ascesa e caduta di una stella (La Lepre Edizioni)» presentato ieri alla biblioteca Guanda. Intervistato dal critico cinematografico Filiberto Molossi, l'autore ha subito spiegato uno dei motivi principali per cui il nostro Belpaese non lo ricorda abbastanza. «Perché i suoi film sono trasmessi raramente in televisione: per questo è importante dedicargli una rassegna il prossimo anno con Parma2020».

Il volume non racconta soltanto l'attore (con tanto di scheda dettagliata di tutti i suoi film) ma anche l'uomo, evidenziandone le profonde qualità umane. Padre di quattro figlie, tra cui Linda, una bambina affetta da autismo, l'attore dal '66 aiutò i bambini portatori di handicap e le loro famiglie fondando con la moglie Odette l'associazione



**PRESENTAZIONE** Roberto Coaloa e Filiberto Molossi.

umanitaria «Perce-Neige» divenuta Fondazione dopo la sua morte: anticipando così di 50 anni la legge sul «Dopo di noi».

Tanti gli aneddoti raccontati nel libro, dai contrasti con Melville all'incontro con Robert Mitchum (a suon di cognac), dall'esordio con Becker e l'amicizia fraterna con Jean Gabin e ancora Jacques Brel,

George Brassens fino al dispiacere del doppiaggio del film «Cento giorni a Palermo» di Ferrara; e ancora il rifiuto di girare «Incontri del terzo tipo» di Spielberg perché non credeva agli alieni, il principio di non baciare mai le donne sul set per non ferire la moglie, la mancanza di un agente perché voleva fare da solo le sue scelte... L'esistenza em-

blematica di un vero lottatore (nel '50 campione europeo di lotta greco-romana) e uomo perbene che attraverso uno spaccato tra vita reale e film delinea anche un quadro inedito del '900. Settantaquattro i film girati (tutti girati «senza compromessi», come scrisse Maurizio Schiavetti nella biografia «Nella pelle di Ventura»).

«La sua morte prematura ci ha privati di un talento straordinario», ha detto infine con gratitudine e ammirazione Coaloa, tra le sequenze di alcuni dei suoi film più belli. Un omaggio a un grande attore e a uno «straordinario padre italiano» (come confidò con gli occhi lucidi la figlia) che ha avuto sempre Parma nel cuore... a partire da quel lieve accento che ti riscalda in quel capolavoro da vedere e rivedere che è «Cadaveri eccellenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA